

Cara Unità

Stupri e quote rosa, cronache dal paese dell'ipocrisia

Cara Unità, sono indignata e ferita dalla cronaca dell'ultima settimana. Come Donna sento su di me tutto il dolore di quelle ragazze che poco più che ventenni hanno scoperto l'indegnità del genere umano, provandolo tutto sulla loro pelle. J'accuse la strumentalizzazione che il governo sta facendo di questi ultimi inquietanti episodi di stupro. In Italia s'è improvvisamente scoperto che, da qualche anno a questa parte, gli italiani non lasciano agli immigrati (meglio se clandestini) solo i lavori più pesanti, ma anche le violenze sulle donne.

Gli italianibravamente sembrano abbastanza scossi, tanto che nei bar, le vere arene politiche di questa nazione di Pulcinella, ho sentito borbottare persino un «questi vengono qua e ci stuprano pure le nostre donne... vanno fermati...» le vostre donne? Discorsi che mi danno la nausea. Noi non siamo giocattoli nelle mani di politici xenofobi, né tantomeno i tamagotchi di chi ci vorrebbe fornismofanigli e quanti, che con paternalismo, ci concederanno (forse) le quote ro-

sa, non distinguo più chi sia il vero carnefice. Ben presto ci faranno sentire come necessaria una nuova legge sull'immigrazione, che meglio risponderà all'auspicio leghista dello sparare a vista. Ben presto rimetteremo in discussione anche la 194, ma niente di tutto ciò risolverà il problema dell'uguaglianza e della parità. Ma dove sono le politiche scolastiche per pensare la parità sin dall'infanzia? Perché non si distribuiscono i kit antistupro? Perché alle ragazze, vittime di violenze in famiglia non si insegna che non sono sole, e che nonostante tutto hanno più dignità di quanto ormai credono? I miei j'accuse, si fermano all'art 3 secondo comma della Costituzione italiana, a quel secondo comma che ancora fetto è stato abortito da cinquant'anni di malgoverno e malacultura.

Vera Guida

Il ministro Moratti e i corsi di laurea in psicologia: un nuovo «caso Darwin»?

Caro direttore, c'è un altro «caso Darwin»? In questi giorni si stanno portando a termine le modifiche dei corsi di laurea universitari, secondo le disposizioni della legge 270 del 2004. È un compito assai complicato, che vede coinvolti i docenti universitari e soprattutto le Conferenze che riuniscono tutti i Presidi delle varie Facoltà. Senza entrare nei dettagli tecnici, vogliamo segnalare una vicenda che sta rasentando il soprano. Da quanto emerge dai cenacoli ministeriali romani (che sono i collettori finali delle proposte che vengono dalle facoltà italiane), sembra che il Ministro Moratti intenda definire le materie (e i loro dosaggi in crediti) che si dovranno studiare

nelle facoltà di Psicologia italiane. Infatti le proposte formulate dai Presidi di Psicologia sono misteriosamente scomparse e sostituite da altre di incerto significato culturale e per di più decise senza consultare le facoltà di Psicologia: anzi, tutti i Presidi hanno definito questa tabella ministeriale senza senso. Sarebbe la prima volta che in un Paese democratico un ministro lascia il timone del ponte di comando per scendere nella cambusa e decidere cosa servire a tavola. Peccato che l'autonomia universitaria, impersonata dai Presidi delle facoltà di Psicologia, preveda tutt'altro. Peccato soprattutto che uno sforzo collettivo per preparare corsi di studio efficienti rischi di essere così vanificato. Non se lo meritano né l'università italiana, né i suoi studenti.

Presidente e Presidenti dei corsi di laurea in Psicologia dell'Università di Bologna

Pericoli democratici: l'alleanza tra Berlusconi e l'estrema destra

Cara Unità, apprendo con preoccupazione dalle tue pagine dell'apertura del Cavalier Berlusconi al partito di estrema destra facente capo alla signora Mussolini e al Movimento idea sociale di Pino Rauti. Tralasciando il passato storico dei personaggi e degli orrori del nazi-fascismo, voglio sottolineare la pericolosità di questa nuova alleanza.

Già il centro-destra, dal canto suo, ha dimostrato quanto pericolosa possa essere la sua politica al governo, con tutte le riforme-vergogna approvate, ma mescolare il tutto con i neofascisti che trascinano con sé ancora orribili pensieri politici come il razzismo, l'intolleranza, l'omofobia, la xenofobia e la nostalgia del Duce, significa per

noi che è arrivato il momento di alzare la voce in difesa dei valori costituzionali i cui pilastri fondamentali, sono rappresentati dalla democrazia e dalla libertà.

Matteo Zingarelli, Cerignola

In Vaticano hanno sfrattato il limbo

Cara Unità, il limbo non c'è più. Ci hanno creduto per secoli e secoli. Anche il Padre Dante. Viene sfrattato, sgomberato il luogo ultraterreno presumibilmente più affollato, più del paradiso e dell'inferno, se si pensa all'infinito numero dei non battezzati dall'eternità fino ad oggi, a quelli di altre fedi o di nessuna fede e ai bambini morti prematuramente. Dobbiamo abituarci all'idea di questo vuoto e non sarà facile. Ancor più complicato sarà ricollocare opportunamente quest'oceano mare di trapassati. Sono problemi enormi che, grazie a Dio, non ricadono sulla nostra limitata competenza. Altri hanno «le chiavi» e non ci resta che sperare che trovino la serratura giusta. Già che ci siamo, ci permettiamo di ricordare ai competenti di cose celesti che, forse, anche sul purgatorio qualche riflessione andrebbe fatta, se è vero che ne fu veramente accertato l'esistenza solo dopo l'America, ad opera del Concilio di Trento.

Ezio Pelino, Sulmona

È da quattro anni che Pierferdinando asseconda Silvio

Cara Unità, è da oltre quattro anni che Casini e il suo partito assecondano la sciagurata politi-

ca del governo Berlusconi. Nonostante qualche capriccio, il Presidente della Camera ha infatti sempre cucito un'agenda parlamentare su misura per il Premier, e l'Udc ha sempre votato compatto perfino le leggi ad personam. Oggi Casini, e non è questione di nuova legge elettorale, dice di aver pensato di poter essere un premier migliore di Berlusconi. Eh sì, questa volta bisogna dare ragione al Presidente del Consiglio, Casini ha brutalmente tradito. Non che la questione sorprenda, Casini è parte integrante di una classe dirigente che fatica a mantenere livelli di decenza per più di qualche settimana.

Tommaso Merlo

Altro che illusionisti: l'Unione dica come vuole governare

Cara Unità, Fassino ha pienamente ragione a invitare tutti noi a parlare meno degli illusionisti e a impegnarci invece nel definire bene le nostre proposte di governo. Lavoro, risparmio, stato sociale, Banca d'Italia, professioni, scuola, università... dobbiamo dire con chiarezza cosa faremo appena andati al governo (se ce la faremo, naturalmente).

Miro Graziotin

Precisazione

La foto pubblicata ieri, 1° dicembre, in prima pagina de l'Unità è di Valerio Bispuri ed è stata scattata il 29 ottobre 2005, durante la manifestazione nazionale di «Fiamma tricolore» intitolata «Marcia su Roma».

FULVIO ABBATE
SAGOME

Un tempo fu Michelangelo oggi è la fiction su Karol

S to qui a ragionare della fiction su Papa polacco, e già avere sapere cosa ne pensa un maestro del sentire cristiano come Ermanno Olmi, l'autore di E venne un uomo e de L'albero degli zoccoli, davvero mi piacerebbe.

Le scorse sere ho provato a vedere la fiction di Raiuno dedicata al Papa polacco, l'ho fatto senza preconcetti. Sia culturali sia estetici, come dire, di linguaggio, di stile, di sceneggiatura. Ho cercato anzi di immedesimarmi con l'attenzione che alla cosa avrebbe prestato un «cattolico», o comunque una persona cui è cara e familiare la figura e la storia dell'uomo, del personaggio, dell'uomo di potere (anche spirituale) Karol Wojtyła. Non ho detto ancora tutto: forse esagero, eppure, come spiegano secoli di storia dell'arte sacra, ritengo che quando si narra una figura significativa di quel contesto religioso, si dovrebbe sempre tendere al capolavoro, sì, al «capolavoro», all'opera assoluta. Nel lavoro di Raiuno non ho trovato il capolavoro, ho trovato piuttosto una fiction o se preferite uno sceneggiato abbastanza curato ma ordinario, non dico banale perché non vorrei essere equivocado, dico semmai di avere trovato un prodotto di pura contingenza, un qualcosa che sarà dimenticato da qui a qualche settimana, magari per lasciare posto ad altri prodotti di uguale segno, quanti sono i nomi dei santi e dei martiri segnati sul calendario che solitamente teniamo appeso in cucina. Ribadisco, sarà dimenticato per ben due motivi: sia per ragioni legate alla sua occasionalità, sia perché non si tratta appunto di un «capolavoro», ma neppure di un prodotto nato con l'ambizione di essere un'opera d'autore. Non voglio dire d'aver riscontrato un prodotto concepito soltanto in nome della «propaganda», eppure poco ci manca. Cosa significa tutto questo? Tutto questo costituisce e rappresenta la sconfitta della chiesa cattolica nella sua forma di committente artistico. Il suo punto di non ritorno, il più basso probabilmente. In che senso? È presto detto. Fermo restando che non esiste un'arte cattolica, esistono però delle grandi opere che hanno saputo comunicare e trasmettere (al cinema, così come in te-

levisione) il sentire cristiano, o se preferite anche cattolico, e qui penso al Robert Bresson di Au hasard Balthazar oppure allo stesso Pascal o Atti degli Apostoli realizzati da Roberto Rossellini per la Rai di oltre trent'anni fa. Ma vorrei essere ancora più radicale: perfino un film (cioè un film perché allora la televisione non c'era ancora in Italia) come Cielo sulla palude realizzato da Augusto Genina per raccontare al mondo delle sale parrocchiali la storia di Maria Goretti risulta un «capolavoro» rispetto ai prodotti della odierna committenza vaticana o dai suoi intermediari. Fossi in loro, ci rifletterei a lungo. Non fare i conti con il linguaggio, con la sua complessità, con ciò che è «bello» e ciò che è oggettivamente ordinario mi sembra infatti una grave colpa di omissione di intelligenza e poesia, a maggior ragione da parte di coloro che hanno fatto storicamente da committenti a figure quali Michelangelo e Raffaello. Ma visto che siamo partiti da un oggetto ben circoscritto, cioè la miniserie Giovanni Paolo II interpretata da Jon Voight, sarà bene provare anche a spiegare dove, sempre secondo me, risiedono i limiti. Il limite è di linguaggio, è di scrittura, il limite riguarda l'uso ordinario delle immagini e dei sentimenti, il limite riguarda l'assenza di mistero e perfino di carisma che emana dalla fiction in questione, il limite riguarda la prevedibilità delle azioni, dei gesti che i singoli protagonisti (ottimi professionisti, sia chiaro) si ritrovano ad affrontare, nella certezza forse che si tratti di un prodotto di largo consumo, destinato appunto forse allo stesso pubblico che ha risolto il problema della complessità, della poesia e della fede attaccando, sia detto senza offesa, il calendario di «Frate Indovino» accanto al barattolo del sale e alla scatola dei fiammiferi. Se davvero così fosse, e mi pare proprio che le cose stiano in questi termini, la chiesa cattolica ha davvero rinunciato alla propria realtà di committente artistico. Ribadisco: mi piacerebbe sapere cosa ne pensa un grande maestro del sentire cristiano come Ermanno Olmi - autore di E venne un uomo e de L'albero degli zoccoli, di tutto questo.

f.abbate@tiscali.it

Le ragioni dell'operaio Giuseppe

CESARE DAMIANO

Giuseppe Carista è un operaio della Magneti Marelli di Rivalta, ex Fiat Meccanica.

Lo abbiamo visto l'altra sera a Porta a porta (finalmente un lavoratore nel salotto di Vespa) difendere le ragioni dei metalmeccanici, spiegare che si fa fatica ad arrivare a fine mese, chiedere ad Andrea Pininfarina come può un'azienda realizzare prodotti di qualità utilizzando il lavoro precario. Carista è nato nel '51 a Noto, vicino a Siracusa, una terra ricca di storia e d'arte (il barocco siciliano) e avara di lavoro. È uno dei tanti emigrati dell'inizio degli anni '70. «Avevo 22 anni, nel 1973, quando sono arrivato a Torino. Al mio paese avevo fatto l'apprendista panettiere e qualche lavoretto nell'edilizia, poi sono salito al nord». A quei tempi, a Torino, si trovava facilmente lavoro. Lui arriva a febbraio e ad aprile è già dipendente della Fiat di Rivalta. Due anni dopo, consegue la licenza di terza media con le 150 ore di diritto allo studio, una norma appena acquisita dal contratto dei metalmeccanici del '73. Come lui, centinaia di migliaia di operai in quegli anni raggiungevano l'ambito traguardo di un titolo di studio di media inferiore, insieme alla dignità di produttori e cittadini conquistata con dure lotte sindacali per migliorare la condizione di lavoro e di vita. Oggi, Carista ha sulle spalle 32 anni di fabbrica e di catena di montaggio e

guadagna, quando il mese è pieno, cioè 173 ore di lavoro, circa 1.150 euro netti. Quando c'è la cassa integrazione, naturalmente, questa cifra diminuisce. Nell'arco dell'anno i lavoratori metalmeccanici percepiscono 13 mensilità: alla Fiat, la cosiddetta «quattordicesima» è rappresentata da un premio aziendale che quest'anno, per gli operai di terzo livello, è stato di circa 700 euro lordi erogati nel mese di luglio.

Quando si dice che in Italia esiste una questione salariale ci si riferisce a questi dati e a quelli ancora

alla competitività nella globalizzazione, con la fine del lavoro e la scomparsa degli operai. Il lavoro non è finito, si è ancora una volta trasformato e pone alla politica e al sindacato nuove sfide di rappresentatività. I Democratici di Sinistra, da alcuni anni a questa parte, hanno ripreso una importante elaborazione e un approfondimento su questi temi. L'inchiesta su «il lavoro che cambia», realizzata nel 2003 attraverso l'analisi di circa 23.000 questionari raccolti in oltre 500 aziende di tutta Italia, aveva già fatto emergere i tratti di una si-

L'abbiamo visto l'altra sera in tv a difendere le ragioni del lavoro, un lavoro diventato ormai «invisibile»: 32 anni alla catena di montaggio

più drammatici che riguardano il lavoro precario. Bisogna aggiungere che, per la maggior parte dei lavoratori manuali, la cosiddetta carriera è totalmente «piatta». Un metalmeccanico entra al lavoro, da giovane, di secondo livello e soltanto grazie ad un automatismo contrattuale passa a quello superiore, rimanendo di 3° livello fino al momento di andare in pensione. Questa condizione di vita, che riguarda milioni di persone e di famiglie, è rimasta per lunghi anni invisibile, espunta dal dibattito politico, sociale e culturale, non solo in Italia, e senza traccia sui mezzi di comunicazione di massa. Si è confuso il passaggio alla post-modernità, il venire meno della «centralità operaia», le modifiche intervenute nel modello organizzativo dell'impresa di fronte

tuazione nuova ed estremamente difficile per il mondo del lavoro: un terzo delle retribuzioni, secondo l'indagine, si collocava all'interno di un tetto di 1.000 euro netti mensili, mentre un terzo delle pensioni dell'Inps arrivava fino a circa 500 euro lordi. Cresceva l'insicurezza nel lavoro e, a differenza delle inchieste precedenti, il primo posto nella classifica delle criticità non era più la fatica, ma lo stress. Il 21% degli intervistati dichiarava di avere difficoltà a far quadrare i conti mensili. Di fronte all'emergere di questa nuova situazione, che ha trovato conferma in dati economici più recenti, il governo di centrodestra ha realizzato politiche che hanno portato il paese in un vicolo cieco. Si è fornita la rappresentazione di un'Italia che non esiste, che è distante



dalla realtà del vivere quotidiano, volendo a tutti i costi dimostrare che le cose vanno bene, nonostante i dati inoppugnabili di crisi economica, di crescita della povertà e delle disuguaglianze sociali. È tornato a galla il tema dell'impoverimento dei ceti medi e della difficoltà, anche per le famiglie che dispongono di due redditi da lavoro stabile e hanno un figlio da crescere, di far quadrare i dati del bilancio. Allora, si tratta di invertire la rotta, di dare al paese il senso di un cambiamento negli indirizzi di politica economica e sociale. In Italia, circa 6 milioni di lavoratori pubblici e privati aspettano di rinnovare, con grande ritardo, i loro contratti di lavoro. Tra questi, i metalmeccanici che oggi scioperano e partecipano a una grande ma-

nifestazione nazionale a Roma. È una lotta che condividiamo: è per difendere lo stesso contratto di lavoro e per conquistare un salario che tuteli il potere d'acquisto delle retribuzioni dall'inflazione reale. Da questo si deve ripartire per affrontare il tema centrale dello sviluppo qualitativo e sostenibile del paese e della crescita della competitività, a cui deve corrispondere un'equa redistribuzione delle risorse. L'Unione sta preparando il suo programma di governo. In esso, i temi dello sviluppo, del lavoro, delle tutele sociali e delle retribuzioni, troveranno un posto centrale. In questo modo il centrosinistra potrà rispondere alle ansie e alle incertezze di milioni di persone e contribuire a rendere il lavoro nuovamente visibile.

Italia 2005: il voto negato a centomila disabili

RITA BERNARDINI

È o no una ferita alla democrazia negare il diritto di voto a chi, per una malattia gravissima, è immobilizzato in un letto? Ebbene, in Italia ci sono 100 mila disabili intransportabili che non hanno la possibilità di votare perché non sono in grado di recarsi al seggio elettorale. Pensate che in occasione dell'ultimo referendum - quello sulla fecondazione medicalmente assistita e sulla libertà di ricerca scientifica - i centomila, che pure fanno parte del corpo elettorale - sono

stati di fatto arruolati nell'esercito degli astenuti anche se, magari proprio per la loro condizione di vita, avrebbero voluto votare e votare sì. Allora, l'associazione Luca Coscioni tentò in tutti i modi di chiedere al ministro dell'interno Pisanu di fare qualcosa, ma la risposta giunse come uno schiaffo all'indomani del voto e fu desolante: si - disse Pisanu - il voto dei disabili «è doveroso agevolarlo in ogni possibile modo ma, per farlo efficacemente, occorrono nuove, apposite norme di legge». A parte il fatto che voci autorevo-

li sostengono che quando sono in gioco i diritti fondamentali dei cittadini è sufficiente diramare circolari ben fatte che interpretino il significato profondo delle leggi esistenti, stiamo ancora aspettando le «nuove norme» che, comunque, non sono previste nella nuova legge elettorale di cui si è reso promotore il governo in carica. È davvero così complicato rispettare il dettato Costituzionale che stabilisce che il diritto di voto non può essere in alcun modo limitato (art. 48)? No, è così semplice che anche na-

zioni approdate solo recentemente ad elezioni democratiche, come l'Ucraina, hanno attuato il voto a domicilio: è bastato predisporre i cosiddetti «seggi volanti» già previsti dalla legge elettorale italiana per chi è ricoverato in un ospedale o in una casa di cura... dal punto di vista organizzativo un gioco da ragazzi, tanto più che in Italia abbondano le sezioni elettorali che sono ben 60 mila per cui ogni sezione sarebbe gravata dalla raccolta a domicilio di nemmeno due voti. Tutto ciò considerato, alla vigilia del congresso dell'Associazione

Luca Coscioni (www.lucaoscioni.it) che si terrà ad Orvieto a partire da oggi fino al 4 dicembre, e che avrà fra i suoi argomenti di discussione anche questo per noi prioritario, una cosa mi sento di promettere - con i miei compagni Marco Cappato, Luca Coscioni, Piergiorgio Welby - al ministro Pisanu: non sarà indolore per lui e per il governo tutto continuare ad accanirsi contro il diritto di voto di centomila cittadini italiani che diverranno, nonostante gli ostruzionismi, protagonisti di una battaglia d'amore per la democrazia.